



I dilemmi della successione a Mubarak

A cura di Gabriele Iacovino, del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

n. 24 - Ottobre 2010

ABSTRACT - *Tra poco meno di un anno, i cittadini egiziani si recheranno alle urne per confermare Hosni Mubarak oppure scegliere il nuovo Presidente, qualora l'anziano capo di Stato, ormai ottantaduenne e in precarie condizioni di salute, decida di farsi da parte. Questo possibile cambio di leadership acquisterebbe una notevole importanza nell'intero panorama regionale grazie al ruolo svolto dall'Egitto nella politica internazionale e alla figura di Mubarak, al potere da circa trent'anni. Egli ha, infatti, saputo assicurare la stabilità del Paese nel corso della sua Presidenza, più volte minacciata sia da dinamiche esterne che interne, divenendo così uno dei cardini del panorama regionale, su cui hanno fatto spesso affidamento gli Stati Uniti. Questa posizione, però, è stata mantenuta attraverso uno stretto controllo sulla popolazione, che le autorità del Cairo hanno continuato ad esercitare grazie al legame che intercorre con le gerarchie militari fin dalla rivoluzione del 1952.*

È così che si può facilmente giustificare l'altissima attenzione che l'intera comunità internazionale attualmente rivolge alla possibile successione a Mubarak.

Negli ultimi mesi si è parlato molto del possibile candidato alla successione del Presidente Mubarak in Egitto. Varie ipotesi si sono fatte sulla personalità in grado di raccogliere l'eredità del "Faraone" e di guidare il Paese, il più popoloso del mondo arabo (circa 80.000.000 di abitanti), nei prossimi anni. Questo poiché Mubarak si accinge a compiere 83 anni e le sue condizioni di salute ne hanno limitato ultimamente l'attività. E le voci su una possibile successione si sono cominciate a susseguire.

A spargliare le carte sono arrivate le parole del portavoce del Partito Nazionale Democratico (PND), Ali Eddin Hilal, che in un'intervista televisiva ha dichiarato che il candidato del partito sarà Hosni Mubarak. Non vi è certezza se questa sarà la decisione definitiva o se vi sarà spazio per altri colpi di scena nella lunga strada verso le elezioni che si terranno il prossimo settembre, anche perché le candidature formali saranno rese note entro due mesi dalla data stabilita per la tornata elettorale. Fino ad allora, si potrà giudicare meglio se le condizioni di salute del Presidente gli permetteranno di mantenere il potere o se dovrà decidere chi sia il candidato più adatto a succedergli.

Dopo essere stato Comandante dell'Aviazione, Mubarak ha assunto la carica di vice Presidente nel 1975 e ha preso il posto di Anwar Sadat nel 1981 dopo il suo assassinio. Da allora è stato

eletto dal Parlamento come unico candidato e poi confermato da referendum popolare per quattro dei cinque mandati presidenziali da lui ottenuti. Nel 2005, dietro pressione internazionale, soprattutto da parte degli Stati Uniti, un emendamento costituzionale ha consentito la partecipazione di più candidati e l'elezione diretta del Presidente, ma anche in quell'occasione Mubarak ha ottenuto l'89% dei voti contro l'8% fatto registrare da Ayman Nour, suo principale oppositore, condannato, in seguito, a cinque anni di reclusione per frode.

La decisione di una nuova candidatura da parte di Mubarak può significare la volontà di mantenere una certa stabilità nel Paese, circostanza che forse non sarebbe garantita da altri candidati. L'Egitto già in passato è stato attraversato da tensioni fondamentaliste, e forse si teme che il ritiro di Mubarak dalla scena politica possa creare un vuoto di potere, che darebbe spazio a pericolose spinte destabilizzanti.

Il clima politico egiziano ha comunque risentito negli ultimi mesi della mancanza di chiare indicazioni da parte del Presidente sulle sue reali intenzioni circa una sua possibile ricandidatura o sul nome del suo successore designato. Il fatto che il Presidente egiziano non abbia mai indicato un suo erede politico, probabilmente per evitare intrighi di palazzo e lotte di potere intestine, né abbia mai nominato un vice-Presidente, rende difficile, al momento, indicare un possibile candidato a succedergli. Inoltre, la circostanza che non vi sia un meccanismo chiaro e consolidato che regoli la successione alla guida del Paese, fa sì che continui a persistere un alone di mistero su quello che sarà il futuro dell'Egitto.

Negli ultimi mesi, ad esempio, si è assistito ad una campagna mediatica, sembra orchestrata da organi di stampa governativi, ma non dal Partito Nazionale Democratico, per chiedere a Gamal Mubarak, figlio di Hosni, di scendere in campo e candidarsi alle prossime elezioni presidenziali. Gamal, secondogenito di Mubarak, si è costruito un seguito all'interno del PND, dove occupa dal 2002 la posizione di vice Segretario Generale e quella di Segretario Generale del Comitato Politico, una delle cariche più importanti del Paese. Con il rimpasto di governo del luglio 2004, che ha portato in primo piano nel partito una nuova generazione di funzionari fedeli a Gamal, molti egiziani hanno ritenuto che il figlio di Mubarak avesse consolidato la sua posizione all'interno delle strutture di potere del Paese, nonostante continui a non godere di grande popolarità nell'opinione pubblica e fra le Forze di Sicurezza.

Se la decisione definitiva di Mubarak ricadesse su suo figlio, ci si potrebbero aspettare reazioni della popolazione egiziana. Già alla fine dello scorso settembre si è assistito ad una manifestazione di protesta al Cairo, con centinaia di persone che hanno sfilato per le vie della città contro la possibilità di una presidenza "ereditaria", che dunque passi nelle mani di Gamal. I contestatori, giungendo in vista del Palazzo Abdin, residenza del Presidente, sono stati dispersi da un imponente dispiegamento di forze dell'ordine, che hanno arrestato cinque persone e sequestrato registrazioni video, tra cui anche quelle della televisione al-Jazeera. Sette arresti sono avvenuti anche ad Alessandria per dimostrazioni dello stesso tipo.

Molto importante sarebbe anche il comportamento della classe militare egiziana, snodo focale per il mantenimento del controllo del Paese. Infatti Gamal, al contrario del padre, non proviene dalle Forze Armate, non ha studiato in un'accademia militare, ma all'Università Americana del Cairo, lavorando successivamente a Londra. I suoi rapporti con la classe politica egiziana sono iniziati solo successivamente e questo scollamento di fondo con la realtà politica e governativa dell'Egitto potrebbe creare un vuoto di potere non colmabile attualmente con la sola personalità di Gamal.

Una possibile alternativa potrebbe essere rappresentata dal Generale Omar Suleiman, capo del servizio di *intelligence* egiziano. Il suo nome sta cominciando a circolare dopo che, all'inizio del mese di settembre, si è assistito ad una campagna pubblica per supportare la sua candidatura. Una serie di manifesti sono apparsi sui muri delle abitazioni del Cairo per chiedere al PND,

all'opposizione e all'Esercito di appoggiare Suleiman per non "imbrattare la gloria dello Stato egiziano con la vergogna e la disgrazia di una successione tramite il figlio del Presidente", secondo quanto dichiarato da un portavoce anonimo del gruppo che ha organizzato tale iniziativa e che si fa chiamare "Campagna popolare in supporto di Omar Suleiman come Presidente dell'Egitto". Il Capo dell'intelligence, 74 anni, in carica da circa 20, è uno degli uomini più fidati di Mubarak, consigliere e responsabile delle relazioni internazionali con Israele e Stati Uniti. Una sua candidatura darebbe continuità nell'ambito di una storia di successioni militari che vanno da Nasser, a Sadat, fino a Mubarak. E potrebbe essere la vera alternativa a Gamal Mubarak in grado di trovare un vasto appoggio all'interno del panorama governativo e militare egiziano.

Si è poi parlato della possibile candidatura di Mohamed El Baradei, ex capo dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), che lo scorso febbraio ha fatto ritorno nel Paese natale dopo aver lavorato per 27 anni per le Nazioni Unite. Dopo le sue prime aperture per una candidatura, ma solamente come indipendente e solo nel caso in cui fossero garantite la trasparenza e la democraticità delle elezioni, egli ha dovuto fare i conti con le limitazioni imposte dalla costituzione egiziana e dalle leggi di emergenza, in vigore in Egitto dall'assassinio del Presidente Sadat e prorogate per altri due anni da un decreto emesso da Mubarak a maggio. Infatti, per presentarsi come indipendenti, è richiesta l'appartenenza per almeno un anno ad un partito che deve avere minimo cinque anni di vita. Inoltre, la candidatura deve ottenere il sostegno di almeno 250 tra rappresentanti di entrambe le Camere del Parlamento e membri dei consigli municipali, tutti organi dominati dal Partito Nazionale Democratico. Affinché la candidatura di Baradei sia accettata, quindi, ci sarà bisogno di una modifica della costituzione, decisione che in questo momento non appare essere presente nell'agenda delle autorità del Cairo.

El Baradei gode, dopo 12 anni come capo dell'AIEA, di una grande popolarità tra i suoi compatrioti che lo hanno insignito, nel 2006, della più alta onorificenza del Paese, il Nile Shas. Ma non mancano neanche i detrattori, i quali ritengono che la sua prolungata residenza all'estero lo abbia tenuto per troppo tempo lontano dalla realtà egiziana, facendogli perdere il polso della situazione. Intanto, Baradei ha formato una "associazione nazionale per il cambiamento", come da lui definita. A quanto pare non si tratterebbe di un vero e proprio partito, la cui costituzione in Egitto è sottoposta a stringenti limiti e controlli, ma di un'associazione di natura politica alla quale, secondo lo stesso Baradei, potranno partecipare tutti coloro i quali vogliono portare un cambiamento nel panorama politico egiziano rispetto a quello attuale cristallizzato attorno al partito del Presidente. Nella sua prima dichiarazione come *leader* di questo movimento di opposizione ha chiesto la fine delle leggi di emergenza, un'attenzione maggiore da parte dell'autorità giudiziaria sul controllo delle elezioni e minori restrizioni per le candidature presidenziali.

Un certo supporto a Baradei è giunto anche dalla Fratellanza Musulmana, che, attraverso un suo portavoce ha dichiarato che il movimento darà il proprio appoggio nel caso l'ex Direttore generale dell'AIEA si candidasse e contribuirà nella raccolta del milione di firme necessarie per richiedere una modifica della costituzione e delle leggi di emergenza.

L'ostracismo nei confronti di Baradei è comunque forte. Ad esempio, secondo quanto da lui dichiarato all'inizio di settembre, egli è stato fatto oggetto di una campagna denigratoria ad opera della stampa governativa che ha attaccato lui e la sua famiglia. E così, nonostante l'attuale impossibilità di candidarsi a Presidente, l'ex capo dell'AIEA porta avanti la sua azione riformistica nel Paese raccogliendo consensi soprattutto tra i giovani e nelle grandi città. In riferimento alle elezioni parlamentari di novembre, Baradei ha chiesto ai cittadini egiziani di boicottarle perché, a suo avviso, un'alta affluenza alle urne legittimerebbe l'attuale status quo, andando contro la "volontà nazionale" di trasformare l'Egitto in una vera democrazia.

E proprio le elezioni di novembre rappresentano una prova generale di quello che potrà accadere tra circa un anno per la scelta del nuovo Presidente. Non ci sono dubbi che il PND possa mantenere saldamente il controllo del Parlamento. Quello che preoccupa, però, è la stretta re-

pressiva messa in atto dalle autorità egiziane nei confronti sia delle opposizioni, in primis la Fratellanza Musulmana, sia nei confronti degli organi di stampa di matrice non governativa. La decisione, poi, di non permettere il monitoraggio delle elezioni da parte di osservatori internazionali alimenta il clima di sospetti e tensioni nel Paese.

I numerosi arresti compiuti verso la metà di ottobre nei confronti di esponenti dei Fratelli Musulmani possono dimostrare quanto le autorità del Cairo temano ancora il movimento islamico, che, nonostante la repressione subita nel corso degli anni, rimane ancora la maggiore forza di opposizione nel Paese. Bisogna ricordare che la Fratellanza è stata bandita nel 1954 come partito politico, ma non come associazione caritatevole. Nonostante ciò, è proseguita la partecipazione alla vita politica egiziana di numerosi membri, che si presentano alle elezioni come candidati indipendenti. Nelle scorse elezioni del 2005, circa il 20% dei parlamentari eletti apparteneva al movimento dei Fratelli Musulmani, miglior risultato di sempre, che il *leader*, Mohammed Badie, spera di migliorare a novembre. Ma il controllo che esercita il PND sulla politica nazionale rimane inattaccabile. Anche per un movimento come quello dei Fratelli Musulmani che, per quanto storicamente combattuto e avversato dall'autorità governativa, continua a mantenere un certo radicamento nel Paese. Nonostante questa "forza", l'azione di opposizione in Parlamento negli ultimi anni è stata portata avanti con difficoltà a causa della stragrande maggioranza di seggi di cui gode il partito governativo.

L'azione di controllo governativa rispetto alla Fratellanza sembra voler avere l'effetto di cristallizzare il panorama politico egiziano in una situazione dove le istanze islamiche trovano sì una rappresentazione nel movimento fondato da Hassan al-Banna, ma continuano ad essere controllate dall'alto dalle autorità, che ne restringono il raggio d'azione politico. In tale modo il Governo preclude ogni spazio per l'ingresso sulla scena di schegge del mondo islamico con una connotazione maggiormente fondamentalista, in cerca di riconoscimento e legittimazione politica, in grado di inserire un ulteriore elemento di instabilità nel panorama politico egiziano dopo che questo si è ormai "abituato" alla presenza di un attore come i Fratelli Musulmani.

Coordinamento redazionale a cura del:

Senato della Repubblica
SERVIZIO STUDI
Te. 06.67062629 - e-mail: studi1@senato.it
SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI
Tel. 06.67062989 - e-mail: segreteriaAAII@senato.it